

Tutti i diritti riservati

Edizioni 2000diciassette

© Aprile 2020

Telese Terme, via Fontanelle n°3a, Benevento, ITALY

redazione@edizioni2000diciassette.com

www.edizioni2000diciassette.com

*In nessun luogo trovo patria:
mobile sono in tutte le città e
sono una partenza a tutte le porte*
F. Nietzsche, *Così parlò Zaratustra*

*Considerate la vostra semenza
Fatti non foste a viver come bruti
Ma per seguir virtute e canoscenza*
Dante A., *Divina Commedia, Inferno, Canto XXVI*

*Caminante, no hay camino
se hace camino al andar.
(Viandante, non esiste il cammino
Il cammino si fa camminando).*
Antonio Machado, *Caminante non hay camino.*

Prefazione

Il punto di partenza di un canto lungo e pregno di emozioni. D'altronde lo stesso titolo: "Chiamale, se vuoi, emozioni", rimanda all'oggetto dell'opera. Una serie di prose liriche, collegate fra loro sulla base di una certa nozione dell'amore per il viaggio in sé, per la felicità che esso comporta, per i luoghi che si insediano nelle pareti dell'anima, per le malinconie ed i rimpianti che s'impongono nel momento che il "viaggio" finisce. Ogni viaggio vissuto è un amore, che si fa e poi si disfa all'interno di una determinata situazione, nella realtà di un'esperienza, accompagnato da tematiche visionarie ed emotive. Le circostanze espresse direttamente sono lo scrigno dove custodire il sostegno della memoria e l'evocazione del ricordo. La rivisitazione non è solo paesaggistica, ma storica e sociologica.

"Noi, figli del 68 ci siamo ritrovati, ad un tratto, orfani, lungo strade solitarie, buie ma piene di luce, contro auto roboanti, che non si fermavano al nostro pollice alzato."

Inizia il percorso della Storia in una guerra di fiori, contro un potere iniquo, denso di elementi contemporanei presaghi. E nulla viene dimenticato. Un chiaro intento di sovraimpressioni mescolato ad un passato e ad un presente, che diviene egli stesso passato.

"Guardi quei volti e scopri che sono la meta dei tuoi viaggi, il tuo Bildungsreise⁵ per affrontare la Kleine Welt⁶, il nido da cui sei partito per cercare te stesso, che sa aspettarti pazientemente..."

Un condizionamento di un'opera poetica da parte del suo tempo, che avviene in due modi: da una parte con il colore e l'odore dell'epoca stessa, di cui la vita dell'autore è più o meno impregnata; dall'altra attraverso il gioco complicato del ricamo letterario, che influenza i diversi stadi della poetica dello scrittore. Un voluttuoso Umanesimo s'infrange nella ricerca di se stesso e nell'ingegnosa e totalizzante volontà di "freschezza", scansando con destrezza gorgheggi classici, attraverso un antichissimo procedimento sintattico di "strofinamento" letterario, tra classico

e moderno.

La sensibilizzazione al pericolo imminente sul mondo lascia innegabili tracce e sembra recare in seno ombre profetiche. Uno spettacolo di varie geografie si muovono come il ritornello instancabile di un grammofono, mescolando un'eco di versi, in una virtuosissima ed esclusiva esegesi letteraria.

“Ci inerpiamo, lasciando il borgo alle spalle, viuzze tortuose come la vita che meniamo tra la gente che stenta a capire.

Alberi secolari ricoprono la montagna, d'improvviso si giunge ad uno spiazzo, una chiesa solitaria, scevra da orpelli, ci attende...”

Mondi vicini e mondi lontani si abbracciano, quasi a lasciare i segni indelebili di un affetto universale; le liriche appaiono tonificate da miti e leggende che si confondono, alternati e discreti fino all'eccesso. La maniera metrica è tesa ed ornata; un espressionismo delicato comprime una forma di confessione naturale e necessaria, atta a non perdere lo sforzo legittimo di un non contenimento delle emozioni e dei fervori. Sagge restrizioni puriste si ostinano a creare un linguaggio dove ogni parola è caricata di un massimo di senso. Gli aggettivi, come orpelli, sono già in sé rivelatori e preziosi. Complicati e nascosti intrichi musicali, saldamente intrecciati con audacie verbali, depongono il senso dell'abuso e dell'eccesso formale, dando vita ad un'eleganza secca e pregnante.

“Divieni il pane che mangiamo -In un ristorante del centro-

Che dà sostentamento ai corpi che Camminano lungo la riva del mare

Una nave lo solca verso l'orizzonte ricurvo

Gli occhi pieni di pagliuzze dorate sorridono

Le mani raccolgono l'acqua che si avvicina, si ritira Timida dinanzi a te, ti lambisce i piedi, Fanciulla che arrossisce dinanzi all'amore.

A pieni polmoni aspiri, la salsedine é buona, come questo giorno di pace e d'amore, che trascorre lentamente tra mani che S' intrecciano, non vogliono lasciarsi.

Unite percorrono i vicoli pieni di negozi, Ceramiche create da mani esperte, Forme diverse come le vite di chi le guarda, Varietà di vite, bellezza di vita. Lo scrigno dei ricordi più belli si è arricchito.”

Il poeta offre al lettore il preziosismo della parola, come se

viaggiasse nel flusso umano in punta di piedi; nei corridoi sotterranei o nelle brulicanti città, ugualmente, produce poesia. Associazioni metaforiche di idee doppie si raggomitano nei temi particolarmente cari ai ricordi e nessuno viene risparmiato. Figli, amici, fratelli, amori, divengono lapsus freudiani di poesia magnifica.

“Il cardo ed il decumano si incrociano, passione di Cristo per i morti, Piccola Torino la chiamano oggi.

Palazzi dai cortili ampi vi sono e chiese, tante, belle e ariose, con dinanzi spazi per raccogliere la gente che si assembla per opere sacre e profane, per pregare, per fare commerci, o, semplicemente guardarsi negli occhi, e magari dirsi, con voce incrinata: ti amo, come io facevo io nel secolo ad una fanciulla dagli Verdi di giada, che mi ha dato due figli stranieri.”

Ciò che appare evidente è una nozione dell'amore puro, a volte scandaloso, ma pur imbevuto di una specie di virtù mistica, che non sembra possa sussistere se non associato a una qualsiasi forma di fede nella trascendenza, non fosse che all'interno della persona umana. La madre e il viaggio, un equivoco della vita.

“L'orrore, dalla sua vita, spiccioli di anni, Divenuta carta ed inchiostro indelebile, Hanno imparato a non dimenticare. Andiamo, Rijksmuseum, Van Gogh Museum, Enorme distesa, una pista di ghiaccio, Bancarelle con cibi svariati, la gente, uscita, Dalle preghiere e dai buoni propositi, si affolla, L'uomo é fatto anche di carne, Natale é un giorno come un altro.”

Credevo di limitarmi a glorificare la poesia dei ricordi, forse ad esorcizzarla, ma ha prevalso la percezione della foga e della disinvoltura poetica, inseparabili da quella che è una confessione pubblica d'Amore verso paesaggi emozionali, troppe volte intravisti e mai amati e racchiusi. La costruzione della tecnica espositiva è mitragliata da immagini evocative, che come pennelli luminosi illuminano le parole. Le foto, concesse dall'estro dell'autore, imprimono il respiro dell'atmosfera giocosa o malinconica, commemorativa o profetica, conquistando il lettore e scendendo a compromessi con l'immagine dei tempi,

inclinati e sensibili ai procedimenti doppi delle sensazioni. Con maestria, il poeta, concretizza l'idea poetica in forma, rivelando la densità, la pressione e la temperatura che le emozioni hanno dovuto affrontare. Il "fermo immagine" proietta il linguaggio dell'eccesso paternalistico del Di Vico, che accompagna, come un buon maestro, i destinatari del dono culturale, innalzando trofei...

Sarebbe troppo chiedere di autenticare le emozioni...Michele Di Vico, lo ha fatto!

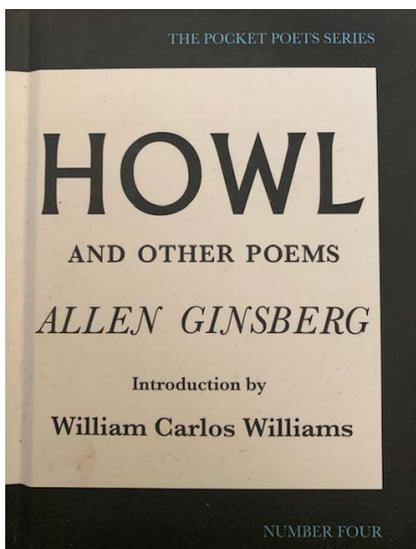
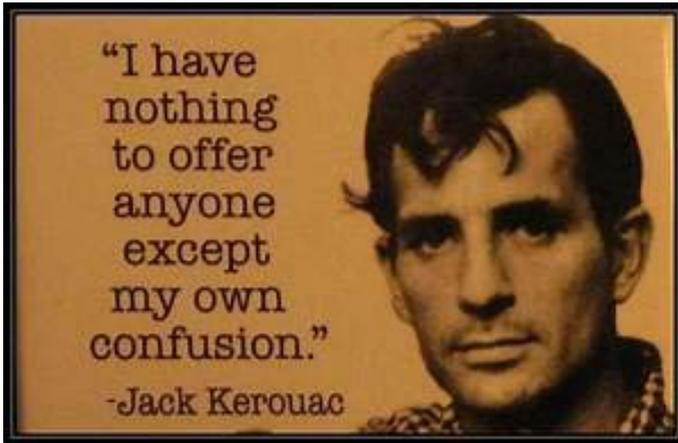
*"Quando le onde, alte, fanno perdere ogni fede, E fanno rimpiangere
altra attività,*

*Ma quando si giunge al porto Sì Vuole subito ripartire per provare
Nuovamente le stesse emozioni.*

Anche noi giunti a Muxìa

*Vogliamo riprendere il viaggio, Finisterre ci attende,
lungo La Costa de la Muerte."*

Maria Pia Selvaggio



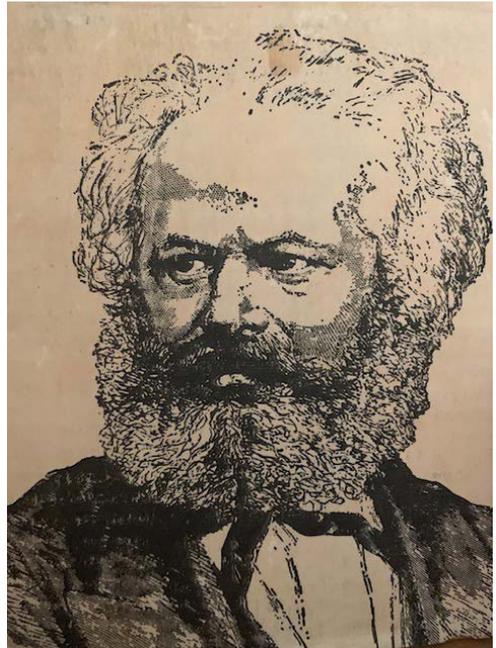
NOI FIGLI DEL '68 (*A mo' di introduzione*)

Noi figli del '68,
grazie ai nostri padri
ci siamo liberati dallo
spirito di gravità¹,
che premeva le nostre spalle,
un pizzico di follia
ci ha spinto a partire,
uno zaino con dentro poche cose,
la beat generation e i suoi sogni
tramutati in carta stampata,
con la Pivano interprete,
con Marcuse taumaturgo
dell'uomo impoverito e ridotto
ad una dimensione,
con Sartre ed il nostro
essere buttati nel mondo,
soli creatori di noi stessi
ed un sacco a pelo
in cui rannicchiarci sotto
la volta di un cielo
quasi sempre sconosciuto
e disabitato se non da stelle
indicanti il cammino,
al quale abbiamo innalzato
i nostri voti, desideri di libertà,
liturgie senza dio
morto ad Auschwitz².

Noi, figli del 68
ci siamo ritrovati,
ad un tratto, orfani,
lungo strade solitarie,
buie ma piene di luce,
contro auto roboanti,
che non si fermavano
al nostro pollice alzato,

1 Cfr. Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra*.

2 Si fa riferimento alla canzone di Francesco Guccini, *Dio è morto*.



lanciavamo il nostro Howl³
che si perdeva nella polvere,
dopo essere rimbalzato
su quelle carrozzerie scintillanti,
troppo pulite per prendere
a bordo dei vagabondi.
Nelle comuni abbiamo
lasciato che le nostre anime
danzassero ammaliata dalle voci
di Joan Baez e Bob Dylan,
Mr. Tambourine man, play song for me,
ed anche se eravamo stanchi
nel mattino lo abbiamo seguito
su un carro diretto al mercato
a vendere i nostri sogni⁴,
giocolieri sul filo, teso
sull'abisso delle nostre solitudini.

Noi figli del 68,
liberi dallo spirito di gravità,
abbiamo preso sulle nostre spalle
l'eredità dei padri
ed abbiamo portato la nostra rabbia
nelle aule delle università,
l'abbiamo scagliata contro
baroni che ci volevano lobotizzati;
nelle sedi dei partiti,
in discussioni senza fine,
il comunismo, il socialismo
Turati, Marx;
in cortei per strade sbarrate,
col pugno alzato e contro
poliziotti in assetto di guerra,
fumogeni e pallottole di gomma,
qualcuna di piombo.
Abbiamo lanciato il nostro Howl
contro il sistema bramante fagocitarci,
linfa vitale per lui morente.

3 *Urlo*. Il riferimento è al poema di Allen Ginsberg.

4 Il riferimento è a canzoni di Bob Dylan e di J. Baez.

Alcuni, forse i più deboli,
han preso altre strade,
per non rimanere schiacciati,
per cambiare qualcosa,
per un popolo che non li seguiva
han preso una pistola e sparato,
hanno ucciso solo le nostre idee.





IL VIAGGIO *(A mo' di altra introduzione)*

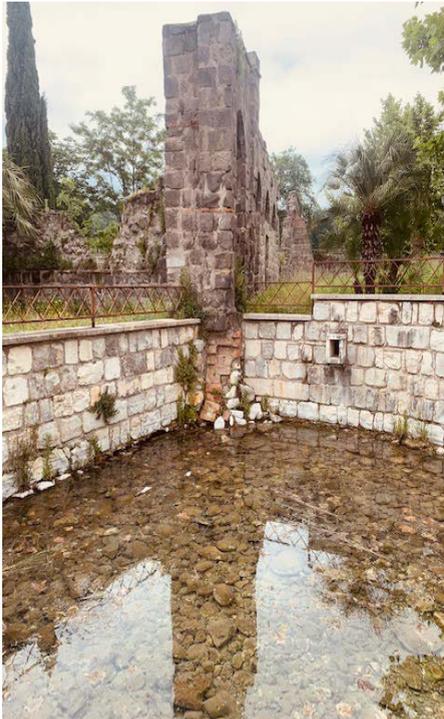
Un viaggio è fuga-non-fuga,
il solito tran-tran alle spalle,
l'abbandono delle cose,
la loro accettazione per noia,
per non sapere fare altro,
poi, la decisione,
si guarda avanti e si va,
un'auto, un aereo, un pullman,
qualsiasi cosa che ti porti lontano,
città diverse e ci cammini dentro,
ricerca dell'anima e guardi
per trovarla, la cerchi con ansia,
i tuoi occhi sono diversi,
guardano cose mai viste,
diverso è il tuo respiro,
che ampia il torace,
i tuoi piedi diventano più lievi,
macinano chilometri e chilometri,
non si stancano anche se
bolle vi crescono,
il tuo cervello, caleidoscopio di colori.
Sensazioni che danzano,
fluttuano nell'aria lieve
come ali di farfalle
che si posano su fiori splendenti
o come refoli fiacchi che accarezzano il mare.
Incontri sguardi, visi diversi
che ritrovi uguali ai tuoi,
ma non intorno a monumenti magnifici,
che han fatto la storia,
che hanno vita propria,
che non vengono scalfiti,
da mani e piedi curiosi.
Solo nei vicoli stretti,
ove l'ombra è padrona,
palpitanti vita vera,
gente che piange, che ride,
per la pioggia, per il sole,
per la morte, per la nascita,
per un dolore, una gioia,
con la pelle indurita, cotta e rugosa,



con lo sguardo affaticato ma vivo,
fatica di ogni giorno,
con una luce negli occhi,
che non vuole spegnersi.
È dura la vita e meravigliosa,
qualcuno, qualcosa ce l'ha donata,
e non si deve sprecare.
Guardi quei volti e scopri che sono
la meta dei tuoi viaggi,
il tuo *Bildungsreise*⁵
per affrontare la *Kleine Welt*⁶,
il nido da cui sei partito
per cercare te stesso,
che sa aspettarti pazientemente.
E diviene dolce anche il tornare,
soprattutto quando
c'è qualcuno che ti ama.

5 La traduzione italiana del termine è "Viaggio di formazione".

6 La traduzione italiana del termine è "Piccolo mondo".



TELESE

Passato remoto.

Circo romano,
spettatori gaudenti,
protetti e non timorosi.
Alte mura ti circondavano,
non hanno impedito le invasioni,
Romani, Normanni, Longobardi, Saraceni
ti hanno distrutta.
Sempre risorta sei,
araba fenice,
circolo vizioso di nascita-morte.
Per ultimo
Un terremoto, solo,
ti ha annientato,
ha sconvolto le tue viscere,
un lago, mofete e zolfo demoniaco
hanno allontanato gli abitanti.
Poca vita è rimasta,
poi, sei risorta di nuovo.

Passato prossimo
Un Cavaliere da San Lupo
è sceso, alchimista medioevale,
lo zolfo in oro ha trasformato,
un altro la stessa cosa ha fatto,
proveniente da Napoli,
due terme sono nate e
il treno sbuffava lungo il viale
tra i verdi platani,
-rifugio di uccelli cacciati
con le fionde
di bambini cacciatori
muniti di torce-,
verso Terme Minieri,
con la pancia piena di turisti,
sciamanti tra vasche e piscine di zolfo,
quello zolfo che allontanò
gli abitanti scampati al terremoto
e che è divenuta tua fortuna.



Presente

Lungo il viale non più platani
a nascondere i nidi ma tigli.
Non più fionde tra le mani
penne e smartphone le hanno sostituite.
Resta la bellezza di questo parco secolare,
di questa acqua che attraversa le rocce
e sgorga per darci ristoro,
il freddo dello zolfo liquido
leviga la pelle e rinfresca;
sotto un sole caldo di agosto
corpi, e numerosi, si bagnano:
da ragazzi ci tuffavamo incuranti
delle grida del bagnino,
ed al cameriere che ci chiedeva
cosa desiderassimo, rispondevamo
con malizioso pudore:
“Un bicchiere d’acqua solfurea
e quattro cannuce”.
Oggi più ligi ci immergiamo,
in questa oasi di pace,
come chi vuole scoprire
la bellezza della lentezza.



IL LAGO

Specchio di immota acqua,
Cerchio quasi perfetto,
Origine e fine per gli antichi,
Quale ne sia il punto,
Sorto da un terremoto tremendo,
Abbatté case e fece sorgere fonti.
Molti perirono e molti divennero esuli:
Eterna ricerca di condizioni migliori.
Mi hai visto bambino,
Occhio verde che ammalia,
Immergermi nelle tue profondità,
Antonio, invece, era bravo nel tuffarsi,
E l'altro Antonio a solcarlo,
Come mio fratello Tommaso,
Ampie e potenti bracciate
Facevano scivolare il corpo,
Novello Glauco⁷ tra gli altri dei.
Era rassicurante vedere le acque
Muoversi, sottili pieghe di veste
Di una giovane fanciulla vezzosa,
E l'immergersi a battesimo di vita.

7 D. Alighieri, *Divina Commedia*, Canto I del *Paradiso*.